

LA STORIA

La città
cambiata

In via Santa Margherita c'erano gli spazi «mitici» dove centinaia di ragazzini giocavano a calcio. Ora c'è il collegio di merito «Clesio»

Tutti al campetto con la Virtus nel cuore

MATTEO LUNELLI

Un rettangolo di gioco, nascosto tra le case, a due passi dal centro storico. La terra e la polvere, che diventavano fango dopo un temporale, le scritte sui muri, un pallone e centinaia e centinaia di ragazzini che hanno corso, sudato ed esultato. Il campetto di Santa Maria, in via Santa Margherita, un luogo mitico per intere generazioni di trentini. Un luogo che ora non c'è più. O, meglio, che è cambiato al punto da essere quasi irriconoscibile. Viene in mente il Ragazzo della via Gluck: «Là dove c'era l'erba oggi c'è una città». In realtà, là in Santa Maria, l'erba non c'è mai stata. E oggi non c'è una città, ma c'è il collegio di merito Bernardo Clesio. L'Università ha «invaso» un'area storica. Dove c'erano i bambini oggi ci sono gli studenti. La città che cambia. I ragazzi hanno a disposizione spazi ristrutturati e bellissimi, accoglienti e all'avanguardia: quella polvere, quel pallone, quei bambini vestiti in arancio e verde, sono nel cassetto dei ricordi. Si pensa a quel campo e, inevitabilmente, si pensa alla Virtus. Non una semplice società sportiva, ma una testimonianza storica della città, uno spaccato di vita. «Sola virtus vincit omnia», solamente il coraggio vince ogni difficoltà. Virtus nell'accezione latina più alta, ovvero nel senso di condotta morale, del buono e del giusto che vincono contro tutto. Questo era, ed è, il motto della società, nata nel 1947 come Audax, diventata poi Topolino e infine, dal 1962, Virtus. Dal sindaco Alessandro Andreatta all'attore Andrea Castelli, dai calciatori Andrea Pallanch e Paolo Donati fino a Gianni Demadonna, senza dimenticare pallavolisti, sciatori e pongisti, su quel campo, nella palestra annessa, hanno giocato e corso, sudato e scherzato. I dirigenti di oggi, atleti del passato, ci hanno raccontato di quel luogo, di ciò che rappresentava. Gianfranco Tamanini, Vittorio Giovannini e Luciano Francheschini, rispettivamente presidente, segretario e consigliere, dal 2004 sono «emigrati» con tutte le squadre al Talamo, in via Ghiaie. Ma il ricordo del campo di Santa Maria è indelebile. «Quanti ragazzi sono cresciuti in quel campetto polveroso! Dopo il Trento, insieme all'Aquila, eravamo la società più importante e numerosa. Negli anni Ottanta avevamo quasi mille tesserati. Tutti i gruppi si allenavano in Santa Maria, ma la prima squadra giocava al Briamasco. Fino alle 15 c'erano le attività dell'oratorio, poi arrivavano i pulcini, gli esordienti e via così. All'inizio, a metà anni Sessanta, la domenica si giocavano i Campionati oratoriani: chi andava a messa poteva scendere in campo, gli altri no. Il prete faceva una sorta di punzonatura sulla tessera parrocchiale e l'arbitro verificava la presenza o meno del ragazzo alla funzione religiosa. Inoltre chi bestemmiava non poteva venire a giocare per una settimana».

Gli aneddoti sono tantissimi. «L'erba non si è mai vista in quel campo: c'era un po' di sterpaglia vicino al pioppo, sul lato verso l'asilo Zanella, e la protagonista assoluta era la polvere. In inverno facevamo il pattinaggio, nella metà campo che non prendeva mai il sole per via delle case. Cento lire per entrare, ma se aiutavi a pulire il ghiaccio la sera, il giorno dopo potevi entrare gratis. La cosa bella era che dopo l'allenamento si viveva l'oratorio: tutti i bambini restavano al campo, per giocare a ping pong o a scacchi o a calcetto». Ogni ricordo chiama un altro ricordo. «Quanti vetri rotti per un tiro sbilenco. Ma nessuno si arrabbiava, c'era molta più tolleranza: d'altra parte tutti i bambini del quartiere erano lì per giocare e divertirsi, quindi poteva



In alto, il campo da calcio a cinque all'interno di quello che è diventato il collegio di merito «Bernardo Clesio». Sopra, una foto storica del campetto di Santa Maria e, in basso, una squadra schierata prima di una gara

succedere». «E poi le scritte sui muri. «Ole Virtus», ma anche la mitica «7 per la gloria, 7 per la Biasior». Fu Aldo Rizzi, armato di scala, pennellata e vernice bianca a scrivere, per incitare i bambini impegnati nella Coppa Biasior, lo storico torneo nato nel 1953». Poi i personaggi, i calciatori e i dirigenti che hanno fatto la storia. Personaggi degni dei romanzi dello scrittore argentino Osvaldo Soriano o dell'uruguayano Eduardo Galeano. Trento non sarà Buenos Aires o Montevideo, ma le romantiche storie di calcio del campo di Santa Maria ben si adatterebbero ai racconti epici dei due

sudamericani. Sul campo della Virtus sono passati bomber rapidi, tecnici e fulminei, come Paolo Donati, Massimiliano Del Negro (386 gol in cinque stagioni) e Paolo Malpaga. O ali dalla classe cristallina, come Andrea Pallanch. O centrocampisti tutto fosforo e corsa, come Paolo Janes. I migliori, quelli con carriere ad alti livelli, erano quasi tutti centravanti, o ali sinistre, o numeri 10: perché nella polvere di Santa Maria la fantasia era al potere. Poi i mister, come Mario Pallaoro, allenatore per decenni. Lui, maestro di professione, nel pomeriggio andava al campo, a far correre e

“C'è chi giura di non aver mai visto l'erba ma quel campo ha trasformato Trento in una città degna dei racconti di Soriano e Galeano

Da qui sono passati anche il sindaco Andreatta e Andrea Castelli. E giocatori come Donati e Del Negro. Il ruolo unico dei dirigenti

giocare i bambini. E come dimenticare i tre fratelli Pasqualini, Marco, Paolo e Luciano, per trent'anni a tenere in mano le redini della società, o Carlo Cestari, presidente dal 1953 al 1965. E tanti, tantissimi altri ancora, che è impossibile citare. Oggi del campo di Santa Maria resta solo il polveroso e nostalgico ricordo.

Nel 2004 la Virtus ha fatto le valigie («Non c'erano più le condizioni per stare lì, ce ne siamo dovuti andare», ci dicono i dirigenti virtussini) e sono iniziati i lavori. Hanno costruito il collegio di merito, con 110 posti per studenti: al momento, dopo l'inaugurazione lo scorso anno, ospita 28 ragazzi che hanno superato il concorso, mentre gli altri bellissimi appartamenti doppi sono affittati ad altri universitari. Poi ci sono gli uffici dell'Opera e la chiesetta di Santa Margherita è stata recuperata come cappella universitaria. Il terreno di gioco di Santa Maria non esiste più: ci sono un campetto per il calcio a 5 e uno per il basket, in una metà campo, ed un giardino, nell'altra. La scritta «7 per la gloria, 7 per la Biasior» non si legge più. La polvere non c'è più. Ma «sola virtus vincit omnia» può restare un suggerimento valido anche per gli studenti che arrivano in Trentino, al collegio Bernardo Clesio, senza sapere nulla della Virtus, di quel pallone, del pattinaggio e dei dribbling di un bambino che, essendo andato a Messa, poteva giocare a calcio.

